

LIBANO

Si spera nella ripresa del negoziato

Tormenta di neve blocca gli scontri L'inviato saudita è tornato a Beirut

Hariri tenta di ottenere il ripristino di condizioni minime di sicurezza - Un portavoce di Jumblatt parla di «nuove idee» - Israeliano ucciso nel sud - Rivelazioni a Tel Aviv sull'invasione del giugno 1982

BEIRUT — Quello che non sono riusciti finora ad ottenere i mediatori, è riuscita ad ottenerlo la neve: una improvvisa e violenta tempesta, abbattuta sulla montagna libanese, ha ieri bloccato i combattimenti. Oltre un centinaio di persone sono rimaste intrappolate nei loro veicoli sulle strade della zona, i soldati e i miliziani delle opposte parti si sono impegnati nelle operazioni di soccorso. Numerosi villaggi erano ancora isolati in serata.

A Beirut si spera che la tregua forzata negli scontri favorisca l'opera di mediazione dell'inviato saudita Rafik Hariri, che giovedì sera si è trasferito da Damasco nella capitale libanese e ha subito incontrato il primo ministro Wazvan e il ministro degli Esteri Saleh. Ai governanti libanesi Hariri ha riferito sui colloqui che aveva avuto a Damasco con il ministro degli Esteri siriano Khaddam e con due stretti collaboratori del leader druso Jumblatt, fra cui l'ex-ministro Marwan Hamad. Quest'ultimo ieri, pur definendo una «corona fumogena» l'offerta del governo di reintegrare nell'esercito e promuovere gli ufficiali drusi, ha tuttavia detto che Hariri è l'autore di «idee nuove» e che una qualche possibilità di negoziato esiste.

ce del negoziato prenda il sopravvento su quella dei cannoni. I sauditi cercherebbero per ora di ottenere sia dal governo che dall'opposizione almeno il ripristino di condizioni minime di sicurezza, che permettano di evitare il bombardamento delle zone residenziali.

Nel sud Libano continua intanto la guerriglia contro le forze di occupazione. La notte scorsa un civile israeliano è morto e altri due sono rimasti feriti nell'attacco contro un convoglio dell'esercito (i civili facevano parte di speciali servizi aggregati alle forze armate). Si è trattato di un attacco in grande stile: nei pressi di Nabatieh, il convoglio è stato bloccato col lancio di bombe a mano e poi fatto oggetto dei tiri di armi automatiche.

A Tel Aviv sono state fornite dai giornali anticipazioni su due nuovi libri sulla invasione del Libano, con rivelazioni destinate a suscitare nuove polemiche. Il primo libro, dal titolo «La valanga», scritto dal commentatore della radio israeliana Shimon Shiffer, rivela che Sharon aveva esposto i piani dell'attacco agli inviati americani Habib e Draper; questi si misero in contatto con Haig. Gli Stati Uniti dunque — sostiene Shiffer — sapevano in anticipo che ci sarebbe stata l'invasione. Il secondo libro — «Guerra di inganni», dei noti giornalisti Zeev Shiff e Ehud Yaari — dipinge Sharon come il «urfante» della campagna del Libano e afferma che le truppe israeliane entrarono a Beirut-ovest all'insaputa del governo e in base a un accordo fra Sharon e l'allora capo falangista Bashir Gemayel, accordo concluso a Jumeil (la mini-capitale falangista) l'11 giugno, cioè soltanto sei giorni dopo l'inizio dell'invasione.



BEIRUT — Un marine perquisisce un civile libanese nei pressi dell'ambasciata americana

SALVADOR

Cittadina USA uccisa sull'auto che supera un posto di blocco

SAN SALVADOR — Una cittadina americana è stata uccisa l'altro ieri a un posto di blocco nella provincia salvadoregna del Morazan, dopo che la vettura su cui viaggiava insieme al marito e ai due figliolotti non si è fermata ad un posto di blocco. Secondo le autorità del Salvador, a uccidere la donna sono stati i guerriglieri del Fronte Farabundo Marti; l'ambasciata americana aveva in un primo momento ipotizzato che fossero stati i soldati governativi, ma successivamente ha fatto propria la versione ufficiale.

La donna, Linda Cancel di 22 anni, viaggiava su un minibus con il marito, Curtis Henderson Lewenz, e i due figliolotti di uno e cinque anni. I quattro erano diretti dall'Honduras in Costarica, dove i coniugi avevano deciso di stabilirsi, ed erano quindi in transito attraverso il territorio salvadoregno. Per facilitare le formalità di frontiera, avevano preso a bordo — entrando dall'Honduras — un funzionario doganale, e forse è proprio a causa della presenza sull'auto di costui che Curtis Lewenz, il quale era al volante, non si è fermato al posto di blocco, ritenendo che a fermarlo fossero i guerriglieri. Il risultato è che gli armati — guerriglieri o soldati che fossero — hanno aperto il fuoco contro il veicolo, colpendo la donna.

ARGENTINA

Esistono ancora all'interno dell'esercito i gruppi repressivi

BUENOS AIRES — La verità sulla sanguinosa e brutale repressione che ha fatto in Argentina migliaia di «desaparecidos» sta gradualmente venendo a galla nel corso dell'inchiesta che il «comitato nazionale» creato dal presidente Alfonsín sta conducendo. Le responsabilità di larghi settori dell'esercito appaiono sempre più gravi e ieri un membro della commissione di indagine, Raul Aragon, ha affermato che i gruppi militari che hanno partecipato allora al lavoro sporco delle repressioni «non sono stati sciolti, e sono tuttora organizzati» all'interno dell'esercito.

Raul Aragon ha anche detto che la commissione sta accuratamente esaminando più di mille denunce, alcune centinaia delle quali riguardano casi di cui finora non si era a conoscenza. Aragon ha aggiunto che parte degli «eccesi» che hanno condotto a una repressione illegale e spietata non sono stati commessi da gruppi paramilitari speciali di tipo squadristico, ma da «gruppi regolari dell'esercito». Nell'opera di repressione sono stati anche impiegati, ha riferito, numerosi delinquenti detenuti per reati comuni e liberati per contribuire all'azione repressiva. Nessuno dei militari finora interrogati dalla commissione, ha detto, si è mostrato «pentito», anche se molti hanno deprecato gli «eccesi» commessi e il caso di innocenti catturati per errore e poi uccisi che sono stati detenuti illegalmente.

Sono state intanto rese note a Buenos Aires le dichiarazioni di un marinaio uruguayano, Ray Puma, circa numerosi cadaveri trovati sulle coste dell'Uruguay tra il 1976 e il 1979. Erano chiusi in sacchi di plastica legati fra di loro e presentavano tracce di torture brutali. Molti cadaveri venivano lanciati nelle acque del fiume da elicotteri.

L'altro ieri sono stati esaminati a Boulogne, 30 chilometri da Buenos Aires, cinque salme non identificate. Si tratterebbe di quelle di componenti di una famiglia (marito, moglie e tre figli in tenera età) uccisi dai militari in una operazione di repressione nel settembre 1976. L'esercito aveva allora annunciato l'abbattimento di cinque «guerriglieri».

POLONIA

Dopo tre rinvii «The Day After» in televisione

VARSAVIA — Alla fine i telespettatori polacchi sono riusciti a vedere «The Day After». Messo in programmazione e poi rinviato all'ultimo momento per ben tre volte, il film americano che sta facendo discutere il mondo è stato trasmesso giovedì sera. E in versione integrale, o quasi. È stata infatti tagliata, dai dirigenti televisivi, la scena in cui nel film si fa riferimento a un episodio di ribellione in un reparto di truppe della RDT all'inizio del conflitto.

Prima della proiezione, è stato letto ai telespettatori un commento in cui veniva attribuita agli Stati Uniti la responsabilità di aver scatenato una nuova pericolosa fase della corsa agli armamenti. Questo «preambolo» e il taglio della scena sono comunque le uniche «accortezze» adottate dai dirigenti Tv per attenuare l'impatto di un film che mette profondamente in discussione la «logica» dell'equilibrio del terrore, «logica» dominante anche nei paesi del Patto di Varsavia e la cui controparte non viene considerata legittima.

È la prima volta che «The Day After», sia pure dopo qualche peripezia, viene trasmesso in un paese dell'Est. Ed è anche



che la prima volta — va rilevato — che ai cittadini di un paese del blocco orientale viene mostrato un programma televisivo in cui la responsabilità dello scatenamento di un conflitto nucleare non viene esplicitamente attribuita all'avversario. Il film, infatti, non precisa di chi sia la responsabilità del primo colpo nucleare che fa iniziare la guerra.

La censura, comunque, resta un problema centrale del sistema polacco che, prima del dicembre '81, aveva conosciuto una prudentissima liberalizzazione. Se ne è dato il riflesso in un passaggio del lungo comunicato approvato al termine della centonovesantesima sessione plenaria dei vescovi polacchi che si è conclusa giovedì, a Varsavia, sotto la presidenza del primate Giamp. I vescovi, nel documento, esprimono infatti «inquietudine» per la «severità e l'arbitrarietà della ingerenza della censura». Dopo aver sottolineato che questa ingerenza avviene anche «nei testi che appaiono nelle pubblicazioni cattoliche e della chiesa», i vescovi — in un paragrafo dittoriamente — lamentano «l'aumento delle pubblicazioni a carattere immorale e della pornografia, che riguarda anche certi programmi televisivi».

Per il resto, il documento affronta tutto l'arco dei problemi interni della Polonia e internazionali: dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari alla questione dei prigionieri politici, dal rapporto tra Varsavia e la Santa Sede ai temi della pace e della distensione più imminente e scottante, quella dei prezzi, i vescovi, riconoscendo «la difficile situazione economica del paese» esprimono la necessità che gli aumenti «siano compensati in modo giusto con il riequilibrio delle pensioni e dei salari». Il documento denuncia poi «il perdurare di tensioni sociali che provocano «la delusione di molti lavoratori», e, in tale contesto, ricorda che «alcuni lavoratori restano in prigione», nonostante il fatto che sono stati incarcerati solo perché «credevano di servire una causa giusta». Sono numerosi, inoltre, «quelli che sono stati privati dei loro posti di lavoro, oppure sono stati degradati sul piano sociale».

CIAD

I francesi spostano verso nord la linea del «cessate il fuoco»

Si restringe così di un centinaio di chilometri il territorio sotto controllo delle Forze di Ueddei - È una prima risposta all'abbattimento del «Jaguar»

PARIGI — Le forze francesi nel Ciad hanno ricevuto l'ordine di spostare verso nord, dal 15° al 16° parallelo, la «linea rossa» di demarcazione fra la zona settentrionale controllata dalle forze di Ueddei (appoggiate dai libici) e la zona sotto il controllo delle truppe di Hissene Habré e del corpo di spedizione di Parigi. L'annuncio è stato dato dal ministero della Difesa francese e costituisce la prima risposta «militare» all'abbattimento di un «Jaguar» francese, centrato da un missile terra-aria mentre attaccava una colonna della difesa ha fatto sapere che Hurnu si tiene «in con-

tatto costante» col presidente Mitterrand per seguire gli sviluppi della situazione.

È difficile prevedere le conseguenze di questa decisione francese, soprattutto per quel che riguarda la possibile reazione delle forze di Ueddei. Giovedì ci si chiedeva a Parigi se il comando francese stesse preparando una rappresaglia per l'abbattimento del «Jaguar». Lo spostamento della «linea rossa» di cento chilometri più a nord appare un gesto ben più consistente di un semplice atto isolato di rappresaglia. In precedenza, giovedì a

PORTOGALLO

Passa la legge sull'aborto terapeutico

LISBONA — Al termine di una seduta durata tutta la notte, che ha concluso una lunga e faticosa politica nel paese, il parlamento portoghese ha approvato ieri mattina la legge sull'aborto. Secondo un progetto socialista che prevede la possibilità di interrompere la gravidanza solo in alcuni specifici casi: l'inevitabilità della scelta fra la vita della madre e quella del figlio, gravi malformazioni del nascituro, gravidanza risultante da violenza carnale.

Nonostante la limitatezza della legge, che in sostanza prevede l'aborto solo per cause terapeutiche o in caso di stupro, essa apre tuttavia uno spiraglio nella legislazione portoghese, rimasta finora ad ora una delle uniche in Europa a proibire rigidamente in ogni caso l'interruzione di maternità. Gli unici due paesi che ancora non prevedono nelle rispettive legislazioni alcun caso di aborto legittimo restano ora in Europa l'Irlanda e il Belgio.

Il fatto che la legge approvata ieri mattina a Lisbona sia estremamente limitata, non ha impedito che essa provocasse una profonda spaccatura fra le forze politiche e all'interno della stessa maggioranza di governo. Il progetto socialista è stato infatti approvato con 132 voti contro 102 e 17 assenti. A favore hanno votato i socialisti del premier Mario Soares e i comunisti. All'opposizione,

Con i voti socialisti e comunisti

Contro, i socialdemocratici, che fanno parte della maggioranza, e i democristiani. I due partiti della coalizione si sono così trovati in conflitto fra loro, un conflitto tanto più grave se si considerano le minacciose dichiarazioni fatte alla vigilia del voto dai leader socialdemocratici. In particolare, il vice primo ministro Carlos Mota Pinto aveva detto che l'eventuale approvazione della legge avrebbe potuto avere serie ripercussioni sulla stabilità del governo. Ancora più esplicitamente, un altro esponente socialdemocratico, Joao Mota Amaral aveva detto che il suo partito avrebbe dovuto ritirarsi dal governo in caso di approvazione. Si vedrà ora se le minacce verranno mantenute, tenendo conto anche della larga popolarità di cui il provvedimento gode nel paese: il 70 per cento della popolazione, secondo i sondaggi, è a favore di una maggiore apertura della legislazione in fatto di interruzione della gravidanza, dato anche l'altissimo numero di aborti clandestini (200 mila ogni anno) a cui le donne erano fin qui costrette non avendo alcuna possibilità legale di interrompere la maternità.

I comunisti avevano presentato un loro progetto di legge più estensivo, che prevedeva la possibilità di interrompere la gravidanza anche nel caso di gravi difficoltà economiche della famiglia. Bocciato il loro progetto, i comunisti hanno fatto confluire i loro voti su quello socialista. Il progetto approvato ieri dovrà ora passare alle commissioni di garanzia e libertà dell'assemblea nazionale per essere analizzato nei particolari. Dopo questo esito ed un rinvio al parlamento per l'approvazione definitiva, la legge sarà inviata al presidente della Repubblica per la promulgazione. Assieme al progetto sulla interruzione di gravidanza, il parlamento ne ha approvato un altro sull'educazione sessuale.

Nessun commento finora da parte della Chiesa portoghese, mentre il presidente dell'ordine dei medici si è scagliato violentemente contro la legge.

STATI UNITI

Reagan in elicottero, atterraggio d'urgenza

WASHINGTON — L'accesione di una spia rossa nel quadro comando ha costretto il pilota dell'elicottero che aveva a bordo il presidente Reagan a compiere un atterraggio di emergenza alla base aeronavale di Anacosta. Il presidente, che aveva a lato con prima la Casa Bianca, ha trasbordato su un secondo elicottero ed ha raggiunto la base aerea di Andrews da dove ha proseguito per Atlanta, dove inizierà di fatto la sua campagna elettorale.

Il presidente non è mai stato in pericolo. Questo pomeriggio, immediatamente dopo il decollo dalla Casa Bianca, il pilota ha notato che nell'abitacolo si era improvvisamente accesa una luce rossa, segno che poteva esserci un guasto. A scopo cautelativo e come la procedura impone, ha preferito perciò atterrare alla vicina base di Anacosta e il presidente è velocemente salito su un altro elicottero, ha raccontato il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes. Il funzionario non è stato in grado di dire quale inconveniente ha determinato l'accesione della spia luminosa e se quindi l'elicottero avesse effettivamente un guasto.

FILIPPINE

Insuccesso della farsa referendaria di Marcos

MANILA — Tra l'indifferenza di buona parte della popolazione si è svolto ieri nelle Filippine un referendum per l'introduzione di quattro emendamenti alla Costituzione il più importante dei quali riguardava la successione del presidente Ferdinando Marcos. La giornata di voto è stata contrassegnata da scarsa affluenza (secondo la stampa attorno al 30-40%), da dimostrazioni di protesta e di boicottaggio da parte delle opposizioni e da scontri tra esercito e guerriglieri di sinistra.

Circa 30 milioni di elettori erano chiamati a pronunciarsi su emendamenti costituzionali che riguardavano la reintroduzione della carica di vice-presidente, la revisione del sistema di rappresentanza parlamentare e due progetti di riforma agraria. Si trattava del primo test di popolarità per il presidente Marcos dopo l'uccisione del capo dell'opposizione Benigno Aquino nell'agosto scorso che aveva scatenato nel paese la protesta antigovernativa. I partiti e i movimenti di opposizione avevano invitato nei giorni scorsi a boicottare il referendum per evitare di riconoscere qualsiasi legalità alla Costituzione imposta al paese dal presidente Marcos sotto il regime di legge marziale, e hanno tenuto oggi sit-in e dimostrazioni in tutte le Filippine.

Vari incidenti sono stati segnalati soprattutto nelle zone più calde del paese come l'isola meridionale di Mindanao dove vi sono stati scontri tra esercito e guerriglieri che hanno attaccato alcuni seggi elettorali nella provincia di Davao, di Ozamis Oriental e Zamboanga.

Una marcia di 50 chilometri è stata organizzata dal fratello di Aquino, Agapito, partendo dalla città natale del leader, Tarlac, fino all'aeroporto di Tarmac (Manila) dove Aquino è stato assassinato. Decine di migliaia di persone vi hanno preso parte invitando la popolazione a boicottare la farsa elettorale inscenata da Marcos.

Brevi

- URSS: scandalo al ministero dell'Istruzione**
MOSCA — Tre funzionari del ministero dell'Istruzione superiore dell'URSS sono stati condannati a lunghe pene detentive perché esigevano grosse tangenti da professori sovietici designati per missioni all'estero nel quadro di scambi culturali e universitari.
- Nuova vertenza al «Times»**
LONDRA — Il «Times» non è comparso ieri in edicola per una vertenza sindacale concernente la ristituzione dell'archivio fotografico. La compagnia ha annunciato l'invio di 750 lettere di licenziamenti ai dipendenti del giornale iscritti al sindacato «Sogat B2», che si sono astenuti ieri dal lavoro per manifestare solidarietà con i loro colleghi dell'archivio fotografico, in lotta da due settimane per bloccare la nomina di un dirigente.
- Chiuse l'ambasciata di Grenada a Mosca**
MOSCA — È stata chiusa l'ambasciata di Grenada a Mosca. Senza preavviso per quale destinazione sia partita. L'agenzia «TASS» ha informato che l'ambasciatore di Grenada in URSS Wilfred Richard Jacobs ha lasciato Mosca.
- RFT-RDT: consegnati all'Ovest 77 detenuti**
BONN — Un nuovo segno del miglioramento dei rapporti intertedeschi è contenuto in un annuncio dato ieri dalla Società internazionale per i diritti dell'uomo di Francoforte secondo cui 77 prigionieri politici della RDT sono stati liberati e consegnati alle autorità della RFT.
- Attentato dinamitardo a Bilbao**
MADRID — Una bomba è esplosa all'alba di ieri in una sede della compagnia nazionale dei telefoni, nel centro di Bilbao. Due impiegati e due agenti di polizia sono rimasti leggermente feriti. Si suppone che l'attentato sia opera dell'ETA, ma non esistono per ora elementi concreti.
- Sommersgibili sovietici in Atlantico**
NEW YORK — Diversi sommersgibili sovietici della classe «Delta-2», capaci di lanciare missili con testata nucleare e gittata di circa 7.700 chilometri sono stati segnalati nell'Atlantico, a circa mille miglia (1.600 chilometri) dalla costa degli Stati Uniti, a quanto hanno fatto sapere ieri sera fonti del Pentagono. La compagnia di questo tipo di sommersgibili, che generalmente non si allontanano molto dalla costa dell'Unione Sovietica, viene interpretata dal dipartimento della difesa americano come una chiara misura di rappresaglia per lo spiegamento dei missili intermedi «Pershing 2 e Cruise», imbarcati di recente in Europa.

RFT

Caso Kiessling: ormai si profila un rimpasto generale nel governo

BONN — L'attesa per il rientro del cancelliere Helmut Kohl dal viaggio in Israele è viva a Bonn, dove non si discute più sul fatto se il ministro della Difesa Manfred Womer debba dimettersi per gli sviluppi del caso aperto dalla sua decisione di mandare anticipatamente in pensione il generale della Bundeswehr Günter Kiessling, bensì solo sulla data della sua sostituzione e sul nome del suo successore.

Il dibattito è stato drammatizzato da un intervento attribuito dalla «Welt» (quotidiano filodemocratico) al presidente della CSU Franz Josef Strauss e subito smentito dall'interessato, il quale aveva fatto pensare che il politico bavarese proponesse la propria candidatura alla Difesa. Il giornale, che ha mantenuto la sua posizione anche dopo la smentita di Strauss riferendo le sue informazioni a un colloquio telefonico avvenuto nella mattinata di giovedì tra il suo direttore Herbert Kremp ed il leader bavarese, aveva riferito che Strauss accetterebbe la successione al ministero della Difesa come un «pretext», ma soprattutto ritiene indispensabile un rimpasto governativo globale che risolva in un colpo solo tutti i problemi che hanno costretto finora il governo Kohl sulla difensiva.

L'altro grosso problema del centrodestra è costituito dal caso di Otto Lambsdorff, il ministro dell'Economia messo in stato d'accusa nell'inchiesta sui finanziamenti illeciti del gruppo «Flick» ai partiti politici e che rischia il rinvio a giudizio e quindi l'uscita dal governo tra qualche settimana.

stands in acciaio zincato per feste dell'Unità

A richiesta catalogo illustrato GRATIS
Indirizzo completo